

Cultura Spettacoli

“Ci sono due tipi di persone che se ne stanno tutto il giorno a pensare di uccidere qualcuno: gli scrittori di gialli e i serial killer”
Richard Castle

Contatto | cultura@gazzettadel sud.it

Parla la scrittrice Cristina Cassar Scalia

Un'altra sfida per Vanina la detective

In una Sicilia che rifiuta la "cartolina" la Guarrasi vive una nuova avventura

Francesco Musolino

In questo tempo sospeso, nel cuore della sua Sicilia, la scrittrice Cristina Cassar Scalia festeggia l'uscita del suo nuovo romanzo, "La salita dei saponari" (Einaudi Stile Libero) che appaia oggi in libreria. La terza avventura della sua protagonista - Giuseppina Guarrasi, detta Vanina - è un giallo dalle dinamiche classiche, con ambientazioni siciliane e tanta attenzione e cura nello sviluppo dei personaggi secondari. L'azione si apre con il ritrovamento del corpo di Esteban Torres all'aeroporto internazionale di Catania, freddato con un colpo di pistola. Dopo la svolta nella narrazione di genere e il successo ottenuto da "Sabbia nera" (2018) e "La logica della lampara" (2019), Vanina si trova di fronte al richiamo pressante del proprio passato e della città di Palermo, cui è legata da un prunto di vista sentimentale oltreché dagli spettri e dai rimpianti del tempo che fu. Intanto, un altro corpo viene trovato a Taormina e il caso diventa sempre più rognoso, condizione necessaria perché Vanina, capo della sezione Reati contro la persona alla squadra Mobile di Catania, vi si butti a capofitto.

Le classifiche editoriali, complice l'avvicinarsi dell'estate, raccontano l'esplosione dei titoli noir, e l'autrice nata a Noto - divisa fra la sua professione medica e la scrittura - conferma: «Il noir piace perché i lettori hanno bisogno di evasione, soprattutto al tempo del lockdown».

Ma non è tutto a luglio, sempre con Einaudi, arriverà "Tre passi per un delitto", un nuovo libro scritto a sei mani con Maurizio De Giovanni e Giancarlo De Cataldo.

"La salita dei saponari" si apre con una Sicilia da temperature polari. Una ribellione contro il luogo comune da cartolina made in Sicily?

«Una doler provocazione contro un manipolo di mie case antiche del Nord d'Italia, convinte che in Sicilia batte sempre il sole e sia estate 365 giorni l'anno. La storia si apre con il terremoto a Fontanarossa fissò sui 4°, capita raramente, d'accordo, ma capita!».

Giunta alla terza avventura, che rapporto si è instaurato con la sua Vanina?

«Lei procede per conto proprio. Avevo previsto con meticolosità le sue mosse nel primo libro, dopodiché il resto è venuto fuori in modo naturale».

Vanina è giunta ad un crocevia?

«Sì. C'è una forte componente del suo passato, non solo sentimentale ma privato e personale, che la insidia e ne influenza le scelte. L'abbiamo incontrata in pagina come un personaggio che aveva voglia di ricominciare da zero, lontano da tutto e tutti, sfuggendo a certi tranelli psicologici. Vedremo come se la capofitto».

A luglio uscirà "Tre passi per un delitto" scritto con Maurizio De Giovanni e Giancarlo De Cataldo



Cristina Cassar Scalia. Medico di Noto prestatò alla letteratura noir. (FOTO DI GIULIA CHISTÒ)

vera Vanina». **Restiamo su questo punto. Dal passato non si scappa?**

«Vanina era convinta che lasciando Palermo e la persona cui era legata sentimentalmente, il sostituto procuratore Paolo Malfinano, avrebbe potuto scappare via. Nelle primissime pagine è al fianco degli uomini della sezione Catturati della Mobile di Palermo, impegnata in una caccia al latitante che apre una finestra sul passato, prima di rientrare a Catania per avviare l'indagine. A ben vedere, tutti cercano di tirarla in gioco e lei, Vanina, afferma a gran voce di volere restare fuori ma il richiamo del passato è una grande tentazione».

Il cadavere all'aeroporto è molto cinematografico. Un caso che spalanca piste internazionali...

«Era un'idea che mi frullava in testa

da un po' e con Esteban Torres e i suoi giri loschi, di cui non accenniamo nulla per non rovinare la suspense, posso mettere in pagina elementi di indagine inediti per i miei lettori, introducendo anche un nuovo personaggio, Carlo Alberto Colombo, ex collega di Vanina alla Mobile di Milano e da un anno in forza al Servizio per la cooperazione internazionale della polizia».

Ogni libro nuovo è una sfida?

«Sempre. Spero sia un passo in avanti rispetto al precedente. Punto sempre a migliorarmi, a far incanorire il lettore delle mie storie raccontando la società contemporanea mentre risolvevo anche qualcosa del nostro passato».

Perché il noir e il giallo piacciono tanto?

«Penso che in parte sia anche per

una sana voglia di evasione e leggerezza, soprattutto in questi tempi di lockdown, un frangente storico che nessuno di noi potrà dimenticare. Aggiungo che nei miei libri solitamente il cattivo viene scoperto, catturato e assicurato nelle mani della giustizia e, in fin dei conti, credo che questo rinfreschi e soddisfi i lettori».

A luglio uscirà "Tre passi per un delitto", scritto con Maurizio De Giovanni e Giancarlo De Cataldo. Cosa può dirci?

«È la storia di un delitto raccontato da tre punti di vista diversi. Un progetto bellissimo che nasce da un'idea di Giancarlo e Maurizio che hanno voluto coinvolgermi. Scrivere a sei mani è stata una grande esperienza, sia professionale che umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bologna

Gianni Morandi "riapre" il Duse

Prima un applauso un po' fittido, come se il pubblico non si ricordasse più come si fa a battete le mani. Poi uno sempre più forte ha fatto rimbombare il teatro Duse di Bologna, nella prima serata di apertura. Gianni Morandi ha ricominciato da dove era rimasto. Anzi, ha ricominciato da dove partì, dal teatro Duse di Bologna dove nel 1964 ha debuttato. Ed è voluto essere il primo a tornare su un palco in Italia, appena possibile. Il suo recital-concerto si chiama "Stasera gioco in casa" ed il titolo, anche se riprende e prosegue la fortunata serie di 25 date sold out, tutte al Duse, interrotte per il lockdown, sembra quasi voler accompagnare il pubblico in una faticosa uscita di casa per tornare a frequentare i luoghi dello spettacolo, della cultura e dell'aggregazione.

In un teatro da mille posti hanno potuto assistere allo spettacolo solo 170 persone creando l'effetto stranante di una platea semivuota. Gli spettatori si sono messi in fila per attendere il loro turno d'ingresso, uno per volta, seguendo un rigorosissimo protocollo, con la rilevazione della temperatura. Per sono accomodati, sparpagliati in platea e nei palchi. In un'atmosfera ovattata e serena. Distanti, con molti posti e intere file lasciate vuote. E tutti con la mascherina.

Con la mascherina, rossoblu, come i colori del Bologna calcio, Morandi è salito da solo sul palco per riabbracciare la musica. «Che strana sensazione - ha detto, dal palco, con la voce rota dall'emozione che non è riuscito a trattenerne - volevamo ripartire, è un bel segnale, per noi, per il mondo della musica, per Bologna. La gente ha voglia di stare ancora insieme agli altri».

In una carriera ultracinquantennale una cosa di questo genere non era mai capitata nemmeno a lui. «Ci sono migliaia di persone - ha ricordato - che fanno un lavoro che non si vede, stanno dietro le quinte ed è anche loro che lo ho pensato quando ho chiesto al teatro Duse di organizzare questa serata. Alcuni di noi sono privilegiati, ma noi siamo una famiglia, in questo momento una famiglia che soffre».

Il teatro Duse ha fatto le cose contro il tempo per organizzare lo spettacolo e per mettere in piedi tutte le misure di sicurezza che sono necessarie organizzare gli spettacoli. Ma che rendono complicatissimo, con numeri di spettatori così ridotti, pensare a una programmazione normale e sostenibile.

Passata l'emozione dei primi istanti, Morandi è ripartito con il suo spettacolo intimo e colloquiale, fra i più grandi successi, accompagnati da chitarra e due musicisti, da quelli degli anni Sessanta ai brani più recenti che lo hanno fatto amare dal pubblico. Poi via con i ricordi, gli aneddoti di una lunghissima carriera, battute in dialetto e un'interazione col pubblico, senza dimenticare quanto avvenuto negli ultimi mesi. Come se fosse, appunto, una serata in casa, fra amici, che finalmente si sono potuti incontrare.

Un breve estratto dal romanzo, da oggi in libreria

Tutto comincia con un cadavere in aeroporto...

Pubblizziamo un brano del romanzo "La salita dei saponari" di Cristina Cassar Scalia. © 2020 Giulio Einaudi editore s.p.a. Torino. Pubblicato in accordo con Grandi & Associati Milano

«Mi dispiace per la mancata cattura del latitante. So quanto ci tenevi, fesse più di qualunque collega poliziotto. Vanina alzò le manini segnò di stop mentre riprendeva possesso della sua poltrona, dietro la scrivania. - Grazie, Tito. Dispiace anche a me, però preferisci non parlarmi. Adesso vorrei tornare alla vita reale. Macchia ammi. - Hai saputo del cadavere all'aeroporto? - cambio argomento. - Sì, mi sono tenuta in contatto con

Spanò tutta la mattina. - A naso, non credo che sarà un caso semplice. - Si è scoperto chi? Anzi, chiera. - Ci sono risultati dai documenti dell'auto in cui l'hanno trovato. Uno straniero, con un nome spagnolo che ora non mi ricordo. Ma era l'ha raccontato per telefono mentre ero in riunione con quelli della sezione Criminalità organizzata. Non ho ancora avuto il tempo di informarmi bene. - Nel giro di mezzo minuto dalla stanza dei casi parti una processione. Spanò e Marta si presentarono alla Guarrasi per primi, poi Nunzi e infine Frappane con Lo Faro alle calcagna. La Bonazzoli la baciò e l'abbracciò. - Allora, piccoli miei, che mi rac-

contate? - free Vanina, adagiandosi sul schienale e tirando fuori una sigaretta. Macchia, che cosa accomodato si, una sedia davanti a lei, alzò il sopracciglio. - Tito perché non ti accendi il sigaro anchetu? - gli propose. Il dirigente si rassegnò. Accese il sigaro, ma chiese a Lo Faro di aprire i vetri del balconcino.

Cristina Cassar Scalia
La salita dei saponari
EINAUDI
PAGINE 312
EURO 18

- Ti vorrei far notare che fuori s'apudica dal freddo, - rievò Vanina. - No pretendi troppo, Guarrasi. Quando a Macchia uscirà il napoletano voleva dire che non si discuteva più. Spanò partì con la relazione della manutrina. - Perciò, dottoressa, il morto si chiamava Esteban Torres, nato a L'Avana il 3 febbraio del 1942. - Le passò il telefono con le foto che aveva scattato. Vanina ingrandì l'immagine sulla faccia del morto. Anthony Quinn nella parte di Tiburon Mendler in Renegate. Chissà se anche lui aveva avuto una moglie fedifraga da sfregiare e ridire in fin di vita. - Prosegua, Spanò. - Doppia cittadinanza, americana e italiana, ma residente in Svizzera. Ad

Ascona, per la precisione. Contigato con un'italiana, niente figli. La Mercedes nella quale è stato ucciso era sua. Per qualche giorno alloggiò all'Hotel Palace, poi lasciò la stanza e da quel momento si perdono le tracce. Fino a stamattina, quando doveva imbarcarsi sul volo dell'otto e mezzo per Malpensa. E aveva un volo di ritorno prenotato per dopodomani, di Malpensa per Catania. Questo è quanto siamo riusciti a sapere finora.

- Cuba, Stati Uniti, Svizzera... Te l'avevo detto, Vanì, che l'omicidio non mi pareva una cosa semplice, - chissà il Grande Capo, avvolto nella nube di fumo che il suo toscano stava producendo. © RIPRODUZIONE RISERVATA